

Maltese e i rivoluzionari delle sconfitte (loro, del Pd e di Milano)

Il giornalista eurodeputato che da decenni non vive più lì si candida nel capoluogo lombardo

In rotta con Repubblica (voleva tenersi il doppio stipendio) ora corre contro Sala

Fabrizio Rondolino

Il Commento

La storia è sempre la stessa: le primarie sono valide soltanto se le vinco io, altrimenti faccio comunque come mi pare. Così si è mosso Sergio Cofferati l'anno scorso in Liguria, presentando un suo candidato di disturbo e regalando la presidenza della Regione al portavoce di Forza Italia Giovanni Toti, e così si muove adesso a Milano Curzio Maltese: e che importa se Maltese è un eurodeputato di "L'Altra Europa con Tsipras", la lista elettorale arrangiata alla bell'e meglio da Sel due anni fa, e Sel ha partecipato alle primarie milanesi impegnandosi solennemente, con le parole e la faccia del sindaco uscente Giuliano Pisapia, a rispettarne i risultati.

La sinistra-più-a-sinistra-che-c'è se ne infischia delle regole, non rispetta la parola data, delle città in cui si vota non gliene importa un fico secco, è strascica di perdere ma spera di raccogliere abbastanza voti per impedire al Pd di vincere: è il modello Cofferati-Toti, esteso quest'anno prima a Torino e a Roma (dove Sel ha governato col Pd fino a ieri) e ora anche a Milano (dove Sel ha addirittura partecipato alle primarie con un suo candidato di riferimento, Francesca Balzani).

"Milano in Comune" - questo il nome della lista di disturbo della sinistra-più-a-sinistra-che-c'è - "non vuole rassegnarsi al governo dei manager", intende "strappare Milano dall'avidità degli interessi forti" e, siccome il senso della misura è una degenerazione piccoloborghese, è altresì "convinta che le elezioni amministrative di Milano rappresentino un referendum tra l'autoritarismo e la democrazia".

Più di sessantamila cittadini che scelgono un candidato sindaco sono dunque un'evidente manifestazione di "autoritarismo", mentre è

senz'altro democratico Curzio Maltese che un mattino si sveglia a Strasburgo e, incerto sul come riempire la giornata, parla al telefono con Nicola Fratoianni, il plenipotenziario di Sel, e decide di candidarsi in una città dove non vive da decenni.

In rotta con Repubblica dopo l'elezione a Strasburgo (Maltese voleva tenersi il doppio stipendio e continuare a scrivere, in barba a tutte le chiacchiere profuse contro i conflitti d'interesse degli altri), l'ex editorialista non si è mai occupato in questi tre anni né di politica nazionale né tantomeno di Milano: ma è un volto sufficientemente noto, ambizioso e politicamente ingenuo per essere mandato allo sbaraglio con l'obiettivo di perdere e, soprattutto, far perdere Sala. Civati, che è più furbo, si è limitato a minacciare una sua candidatura, per poi passare la palla a Fratoianni e Cofferati, che della neonata Sinistra italiana vorrebbero essere, e forse saranno, il segretario politico e il presidente.

E Sinistra italiana non fa mistero di avere un solo obiettivo e un solo avversario: Renzi. Che questo significhi, concretamente, consegnare le principali città italiane alla destra o al M5s - nessun candidato della sinistra-più-a-sinistra-che-c'è arriverà mai al ballottaggio - è un dettaglio trascurabile: del resto, negli anni Trenta il Komintern conìò il termine "socialfascismo", equiparando nella condanna Mussolini, Hitler e tutti i socialdemocratici.

Più banalmente, ai rivoluzionari del 3% che affollano i salotti e le redazioni importa soltanto la sconfitta: di se stessi, del Pd, delle città in cui si candidano.

